Anno VI.° Giovedì 30 Ottobre 1879 Numero 25

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferr~ (Edicola)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

ELEZIONE POPOLARE

II.

Sono cinque anni, da che l'*Esaminatore* scrisse alcune cose sul diritto, che spetta alle popolazioni di eleggersi i propri ministri del culto. Egli allora non ha fatto altro che gettare un grano di sementa fra i suoi lettori allo scopo di risvegliare l'idea di un diritto usurpato dalla curia e che nella coscienza del popolo pareva estinta. Egli non è tanto sciocco da non comprendere, che nella disciplina ecclesiastica le cose nuove, o meglio credute come nuove, non prendono radice tostamente. Perocchè i clericali non sarebbero nemmeno clericali, se non opponessero forte, accanita, ostinata resistenza a tutto ciò, che nuoce ai loro interessi, diminuisce i loro privilegi e minaccia alle basi del loro assolutismo. Sia pur giusta, sia pur santa una idea, una pratica, una dottrina, essa troverà sempre nemici quei preti, che alla patria, alla religione, all'amore del prossimo antepongono le dolcezze del ventre o gli allettamenti della superbia o la passione dell'oro. Per questo motivo il principio della *elezione popolare* propugnata dall'*Esaminatore* suscitò le ire delle vespe tonsurate, le quali trovarono alleati in ogni classe di persone, ma specialmente fra gl'ignoranti, fra i pregiudicati nella fama, fra i reduci dalle patrie prigioni, fra i pelagrosi, fra le isteriche, fra i mestatori senza alcun carattere, fra i truffatori, fra i lecconi, fra gli accattoni, fra le trecche di piazza, fra le bevitrici d'acquavite, senza parlare delle perpetue, dei santesi, delle monache, delle beghine, dei frati, dei magnamoccoli per mestiere e degli allievi della gesuitaja, i quali senza alcun convincimento religioso gridano, perchè loro torna conto di gridare e s'avventano furiosi contro chi vuole rivedere i conti della santa bottega. Quale meraviglia adunque, se di fronte a questa pestifera turba di avversarj pronti ad ogni maniera di violenze il galantuomo stia in riguardo e che il principio della elezione popolare non abbia fatto notabili progressi? Con tutto ciò l'*Esaminatore* ha la soddisfazione di dire, che le sue parole non furono male accolte dagl'intelligenti e che in qualche luogo vennero a galla ancora prima, che il sindaco Pecile abbia tenuto il suo discorso per la elezione del parroco di san Quirino.

E qui per dovere di cronisti dobbiamo far cenno del Comune di san Leonardo. Notate bene: « Comune di S. Leonardo, distretto di san Pietro » costituito di popolazione tutta dedita alla coltura dei campi. Vi fu tra i consiglieri comunali, chi propose di rivendicare ai parrocchiani il diritto di nominare il proprio parroco, giacchè essi lo pagano e sostengono tutte le spese del culto, dei locali relativi, dei cimiteri, delle case canoniche, delle campane e dei campanili ed oltre a ciò pagano il quartese all'ex-capitolo di Cividale. Caso strano! Questa proposta, che in città avrebbe trovato i suoi oppositori, nel Municipio di san Leonardo ottenne l'unanimità dei voti e fu anche approvata dalla R. Prefettura. Lode dunque a quel Municipio, che in Friuli fu il primo a prendere una deliberazione, che tanto dà sui nervi alla camorra clericale.

Ritornando all'argomento diciamo, che se l'*Esaminatore* propose essere di competenza popolare la elezione dei ministri di culto, ha pure le sue buone ragioni di sostenere la sua proposta. Egli si fonda sull'esempio degli Apostoli, sulla pratica della Chiesa, sulle decisioni dei Concilj, sui decreti dei papi, sulle dottrine dei Santi Padri e sul senso comune. In una serie di articoli saranno svolte queste svariate prove, che verranno tratte dagli scrittori ecclesiastici, i quali ebbero l'approvazione della Santa Sede. L'*Esaminatore* prevede, che perciò gli saranno affibbiati i titoli di *eretico*, *apostata*, *scomunicato*, *protestante* e che il paladino curiale dell' Alto Friuli continuerà a chiamarlo con tutti gli appellativi infamanti, che a lui convengono a puntino per giudizio de' suoi stessi parrocchiani, sempre però nelle ombre dell'anonimo e sotto le sigle A. B. C. per timore di esporre al pubblico il suo onorato nome, benchè molto noto e molto bene dipinto negli uffizi pretoriali di Tarcento non meno che nei registri vescovili di un'altra epoca; ma l'*Esaminatore* di fronte a quella immonda ed infrunita chierica disprezzata perfino dalla plebaglia non tremerà più che di fronte ai valoroso spadaccino mandato dai corbacchioni di Pordenone. Chi troverà in fallo l'*Esaminatore*, lo redarguisca pure e lo richiami a dovere con modi urbani e gli sarà risposto con urbanità non minore; ma non tema di esporre il proprio nome. Se l'*Esaminatore* tirato pei capelli rende pane per focaccia, il fa soltanto coi vili aggressori, che protetti dalle teste di legno colpiscono a tradimento. Egli, benchè *maestro di fanciulli*, come l'appella il cattivo arnese parroco farabutto dell'Alto Friuli, e *semplice incaricato per la I e II ginnasiale*, come lo vuole il pellegrino di Lourdes comico abate del *Cittadino Italiano*, grazie a Dio, conosce le maniere civili e sa adoperarle a tempo e luogo. Dunque nel tema delle elezioni popolari nessuno dubiti di esporre le sue vedute, le quali quantunque contrarie all'*Esaminatore Friulano*, per parte di questo non gli procureranno il minimo dispiacere. E perchè ho io, che

sono contrario a mangiare di pesce, da inveire contro chi ne è ghiotto, quando egli colla violenza non tenta d'impormi il suo gusto? Così avviene nelle opinioni. Ciascuno è padrone delle sue idee, per cui due uomini possono trattarsi urbanamente, sebbene in qualche pensiero divergano fra loro. Dopo questa lunga premessa diamo mano al tema:

I

SOFISMI CURIALI.

Chi ha letto la risposta data al discorso del sindaco Pecile, sa, che tutta la batteria della curia per sostenersi nell'abuso di nominare nei benefizj ecclesiastici i ministri del culto si riducono ai seguenti pezzi più o meno inoffensivi.

1. Alla istituzione divina in forza delle parole: *Posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei* (Atti Apost. 20).

2. All'autorità della Chiesa pel dovere, che tutti hanno d'ascoltarla: *Qui vos audit, me audit,- Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus* (Matteo 18).

3. All'esempio di san Paolo nella elezione di Tito e Timoteo ed a quella di Clemente I per opera di S Pietro.

4. Al parere di san Giovanni Grisostomo.

5. E finalmente alla storia ecclesiastica.

Innanzi di procedere alla soluzione di questi sofismi, a cui s'appiglia la curia per continuare nell'abuso di nominare nelle cariche i suoi beniamini, i suoi partigiani, benchè gente per lo più inetta per cognizioni ed indegna per condotta morale, noi dichiariamo di non voler esclusi i vescovi da qualsiasi ingerenza nella elezione a benefizj ecclesiastici. È ragionevole, che i vescovi abbiano la loro parte, siccome stabiliscono i canoni della Chiesa; ma nel tempo stesso è dovere di non sorpassare i confini loro assegnati. Il vescovo ha diritto di pronunciare il suo giudizio sulla scienza e sui costumi del candidato, e trovandolo conforme è obbigato a dare l'assenso al voto della popolazione. Contro questa regola stabilita dalla Chiesa niuno trova di ridire, perchè impedisce gli abusi da una parte e dall'altra; dalla parte della popolazione, la quale, sebbene conosca la vita morale dell'eletto, per lo più è inetta a giudicare del suo sapere; dalla parte del vescovo, il quale quantunque giudice competente in materia scientifica, non conosce i costumi dei preti, come li conoscono le popolazioni. Questa saggia disposizione della Chiesa preclude la via al favoritismo curiale, per cui con sommo detrimento della religione e con iscandalo dei fedeli al giorno d'oggi si vedono le migliori, le più importanti, le più lucrose sedi occupate da uomini mercenari, da nemici della patria, da avari, da superbi, da avversari di ogni libertà, di ogni progresso sociale, da sanfedisti, da propugnatori dell'oscurantismo e da altra simile roba indigesta, che è la prima causa dell'indifferentismo religioso. Con questa clausola, che determina i confini dell'ingerenza vescovile, può bene la curia spiegare la sua velleità in favore di Tizio e di Sempronio, ma quando la popolazione non è persuasa di accettarli, è inutile ogni tentativo. A questo stato di cose sancito dalle leggi ecclesiastiche in vigore per molti secoli e violato dalle prepotenze curiali si tratta di restituire la disciplina nelle elezioni.

P. G. Vogrig.

TUTTISSANTI

—o—

Parlando della canonizzazione dei Santi non è fuori di proposito accennare ad un fatto avvenuto in Friuli ora sono pochi anni.

Elena dei conti Valentinis restata vedova di Antonio Cavalcanti si ascrisse alle Terziarie nell'Ordine Eremitano di sant'Agostino, ed ora è tenuta nel numero dei Beati. Ma nella sacra bottega i Beati non zufolano a dovere; ci vogliono propriamente i Santi per attirare i merli. A ciò volendo provedere il canonico Franzolini parroco delle Grazie, il reverendo La Longa vicario del duomo, entrambi morti da qualche anno, e don Lugi Fabris prefetto degli studj nel seminario di Udine passato a migliore vita or sono pochi mesi, si recarono a Fontanafredda, ove nelle belle stagioni villeggiava il conte Urbano Valentinis. Dopo pranzo il parroco delle Grazie fece un magnifico elogi[...] casato dei Conti Valentinis gi[...] centi di Tricesimo e conchiuse, [...] a coronarne le glorie nulla sarebb[...] opportuno che la canonizzazione [...] beata Elena. Il conte ringraziò [...] gentile pensiero e chiese, che [...] si domandasse da lui. Il parroco [...] prese, che tutto era pronto e che [...] reverendo Fabris aveva già scritta [...] biografia con tutti i miracoli ope[...] dalla Santa, che a Roma si aveva[...] ultimate le pratiche per la sacra [...] rimonia e che per ottenere la b[...] non erano necessarii più 4000 fior[...] e che per questi si aveva fatto s[...] assegnamento sopra di lui nella [...] tezza, che egli non sarebbe ve[...] meno ai nobili sentimenti di relig[...] e di generosità, che lo distinguev[...] fra i patrizj Udinesi. Il conte risp[...] che in tutto egli divideva i suoi p[...] sieri fuorchè nell'ultima parte, os[...] vando che se Elena era veram[...] beata non doveva ricercare altro; [...] poi non lo era, 4000 fiorini non [...] vrebbero resa tale. Aggiunse, che [...] era solito di ajutare i poveri, i [...] se mai potessero diventare bea[...] certo si contenterebbero del loro [...] come si contenterebbe egli in q[...] mondo e nell'altro. Restarono [...] presi i reverendi e con tutta la [...] arte oratoria non poterono persu[...] il conte a spendere 4000 fiorini [...] accrescere il numero delle sante [...] tettrici del devoto femmineo s[...] e perciò la Elena non è ancora [...] noverata fra i santi.

Trattandosi di santa Elena, è gi[...] che si dica qualche cosa del li[...] composto dal reverendo Fabris, c[...] *Cittadino Italiano* appella uno dei [...] belli ornamenti della diocesi. In q[...] sto libro le cose e specialmente i [...] racoli sono stati copiati da un a[...] libro uscito alla luce in Udine [...] 1760 coi tipi di Antonio Pedro e [...] licenza dei Superiori. Quello che [...] sorprende è, che il Fabris non ab[...] avuta cura di eliminare le contr[...] dizioni e che abbia fatto buon [...] agli assurdi. Chi ha il libro origin[...] ed una delle mille copie stampate [...] Fabris, confronti un poco e poi [...] dichi, se in seminario stia di cas[...] senso comune.

È un fatto, che la celebrità [...]

Santi è appoggiata alle cronache ed alle tante leggende, che ci vennero trasmesse dai nostri antenati. Non vogliamo far torto alla intelligenza dei nostri lettori col supporre, che essi prestino fede a simili lasagne. Il Fabris sulla fede del libro originale da noi citato ne dice di così grosse, che neppure col più eroico atto di fede si può credere, che egli le abbia credute. Fra le moltissime ne riporteremo due sole, ma lasciamo la parola al libro originale pagina 32:

LA QUINTA TENTAZIONE

«Vedendo Satanasso cun minazza e cun parole non posere la B. HELENA superare, volse sopra di lei comenzar a far fatti; sicchè essendo de inverno una mattina per tempo como sua usanza haveva lei si parti di casa per andare a S. Lucia passando sopra de uno ponte sotto el quale gli passava una aqua chiamata la Roja, et essendo in mezzo del ponte il Diavolo la pigliò, e battolla in l'acqua, siche sel Signor non l'havesse juttata, anegata sarebbe, ma invocato lo divino auxilio, dell'acqua usci fora tutta bagnata dicendo: tu inimicho della humana natura non farsi de tanta possanza de impedirne che questa mattina non vadi a Messa et a ricevere lo mio Signore. Non tornò a casa a mutarse, ma così tutta bagnata andò alla Gesia a fare le sue Orazioni, e stette a tutto l'Officio como era sua usanza.

Il secondo si legge alia pagina 34:

OTTAVA TENTAZIONE

«Ultimamente li Demoni alla Beata HELENA rompendo le cosse per mezzo. Et subito fo mandato per lo Priore di S. Antonio el quale sapeva le ossa conzare. Havendole aconze ritornarono li demonij di notte ed un'altra volta in due parti li rompè le osse Quando vide questo la B. HELENA non volse più, che le osse fusseno conzate, dicendo poichè a Dio piace così, io son contenta della sua volontà, E questo e l'ultimo flagello che lei in Confessione revelò al Priore di S. Lucia chiamato Fr. Antonio con il quale confessava, dicendo come li Diavoli le cosse a lei havendo rotte.

Buon Dio! E *con licenza* dei Superiori! Evviva l'infallibilità!

Ed ecco, che se il conte Urbano Valentinis fosse stato fornito di quella buona fede, senza la quale oggi si è tenuti in conto di eretici e protestanti, noi e specialmente il devoto femmineo sesso avremmo una protettrice di più in cielo. Buona cosa però che ai nostri giorni non si è tanto proclivi a spendere grosse somme per avere dei santi in casa. La ragione forse si è, che coi Santi nuovi non si fanno buoni affari. Le galline vecchie fanno buon brodo e non i pollastrelli. E poi dopo la invenzione della maledettissima stampa restano o qua o là delle memorie, che all'avvocato del *diavolo* a Roma sarebbe facile opporre, perchè non avvenga la canonizzazione, come succedette al patriarca Giovanelli, il quale a quest'ora avrebbe dei magnifici altari, se non si fosse trovato un documento pel quale si sa, che fu così amato dal popolo, che venne cacciato dalla sua sede.

UNA LEZIONE AI PREDICATORI

Predicava in Cadore il prete Costantini di Cividale. Un giorno parlando della gravità del peccato sul finire della predica cominciò a gemere, a sospirare, a singhiozzare, a percuotersi il petto, a piangere; indi esclamò presso a poco così: Ah no! mio Dio, peccati mai più, no peccati mai più: lo giuro, mai più. E con me giurate voi tutti, o anime redente col prezioso Sangue di Gesù Cristo; si giurate di non commettere peccati mai più. E se qualcuno non vuole giurare, esca di chiesa per non farsi re) di un nuovo peccato ricalcitrando alla grazia di Dio, che viene a visitarlo. — Fece indi una pausa lunghissima guardando a destra ed a sinistra per vedere se alcuno si muovesse ed uscisse. Poscia continuò: Or bene; vedo, che tutti siete pronti a giurare; ma se qualche ostinato peccatore in cuor suo non fosse disposto a giurare, prego Iddio, che in penitenza de' miei peccati me lo mandi ai miei piedi nel tribunale della confessione.

Solite gesuitate, soliti colpi di scena, che non valgono un fico; ma che questa volta non caddero invano. Perocchè essendo andato il Costantini subito dopo la predica al confessionale, gli si presentò un giovane e gli disse: Io sono quell'ostinato peccatore, che non ha voluto giurare e che Iddio manda ai suoi piedi.

E perche non avete voluto giurare? interrogò il prete.

— Perchè la coscienza non me lo permette, rispose il giovane.

— La vostra coscienza dev'essere erronea, soggiunse il predicatore.

— Non lo credo, riprese il peccatore ostinato. Sarebbe capace ella di giurare una cosa, di cui non fosse sicuro? Di una cosa che può e non può succedere? Di una cosa che solo Dio può sapere?

Il prete disse, che quando si vuole, si è abbastanza forti per non peccare, e che Iddio da la sua grazia a tutti, ed altri argomenti aggiunse, ma tutti frivoli e di nessun valore.

Il giovine conchiuse che secondo la sacra Scrittura e gl'insegnamenti dei Santi Padri il non cadere in peccato è dono gratuito di Dio ed essere grande sfacciataggine il pretendere, che Iddio sia obbligato a darci i suoi doni. Osservò pure, che uno, il quale giurasse e con tutto ciò peccasse, sarebbe reo di un peccato di più, che se non avesse giurato.

Il prete era imbrogliato, perchè si trovava con uno, il quale aveva letto e procurava di svincolarsi alla meglio; ma l'altro lo incalzava di più dicendo, che Iddio non domanda tali giuramenti. Il predicatore allora dovette confessare, che il rispondere così su due piedi non era facile e lo pregò a venire in canonica, dove avrebbe sciolte le sue objezioni. Il giovane mostrò di dubitare e conchiuse, che nel giorno del combattimento nessun soldato dimentica le armi in caserma, e che essendo il Costantini venuto da Cividale per combattere le idee liberali del Cadore doveva portare con se almeno le armi di difesa, se gli mancavano quelle d'offesa o altrimenti restare a casa a custodire la tomba di Gisulfo.

INSPICE ET FAC

Riportiamo dalla *Gazzetta d'Acqui* un documento, il quale insegna, che cosa dovrebbero fare le popolazioni, quando sono ingiustamente ed illegalmente molestate dalle curie.

REGNANDO S. M. UMBERTO I
per grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia.

Visto l'atto di elezione popolare a parroco di Ricaldone di D. Melchiade Geloso in data 17 novembre 1878 col quale si proclama «di voler *emancipare dai molesti e frequenti arbitrii ed ingiuste vessazioni della Curia Vescovile e Romana il sacerdote galantuomo e liberale, sincero patriota Don Melchiade Geloso, nostro buon amico e fratello.*

Visto l'atto di citazione della Curia d'Acqui del 28 agosto 1879 e la susseguente sentenza contumaciale in data 20 settembre stesso anno, colla quale si pretende di privare il parroco Don Geloso *dell'ufficio e del beneficio parrocchiale di Ricaldone e di tutti i suoi diritti intorno al beneficio stesso.*

Visto che la Curia d'Acqui non tenne alcun conto della deliberazione fattale intimare, ne Monsignor Vescovo rispose alle proposizioni:

1. Se approva, come noi approviamo, le parole d'elogio rivolte alla santa memoria del Re galantuomo nell'infausta occasione della lagrimata sua morte: specialmente per avere colla liberazione di Roma data la sua capitale storica e naturale all'Italia.

2. Se approva, come noi approviamo, che si festeggi ogni anno in questa chiesa parrocchiale il glorioso anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma dello splendido

plebiscito Romano che sancì l'unità della patria, dello Statuto del Regno, del giorno natalizio degli augusti nostri Sovrani.

3. Se approva, come noi approviamo, che il parroco di Ricaldone rispetti, osservi, insegni l'osservanza di tutte le leggi dello stato e preghi nel sacrifizio della santa Messa ogni giorno per la salute e gloria di S. Maestà il Re nostro Umberto I.

3· Se riconosce, come noi riconosciamo, il diritto che risiede nel popolo cristiano de la scelta dei suoi ministri di religione.

Visto che colla precitata sentenza rispondeva negativamente, mettendosi in aperta opposizione alla costituzione ed alle leggi tutte dello Stato.

Visto l'art. 17 della legge 13 Maggio 1871 che proclama *privi di effetto* gli atti delle autorità ecclesiastiche, se contrarii alle leggi dello stato, *od all' ordine pubblico, o lesivi dei diritti dei privati.*

In virtù dei poteri a lei conferiti dal popolo Ricaldonese

Valendosi della libertà di coscienza sancita dalla costituzione patria, a togliere ogni equivoco e porre termine a tanti ingiusti soprusi e persecuzioni

DECRETA

Art. I La chiesa di Ricaldone è posta sotto l'alta protezione di Sua Maestà il Re d'Italia e delle leggi dello Stato.

È proclamata libera ed indipendente dalle Curie antinazionali e liberticide d'Acqui e di Roma.

Art. II. Ogni decreto, sentenza ed ordine emanato da dette Curie sarà irrito e nullo per quanto riguarda il Parroco ed i cristiani di Ricaldone.

Art. III. Spetta all'amministrazione della Chiesa il diritto di sorvegliare e regolare le funzioni del Parroco eletto, uniformandosi al Vangelo, alla volontà della popolazione ed alle leggi dello Stato.

Art. IV. Nella società dei cristiani risiede esclusivamente il diritto di eleggersi i suoi ministri del culto.

Art. V. Il Parroco eletto seguirà nell'esercizio del sacro ministero i riti, i dogmi e gli insegnamenti della Chiesa di Cristo.

Ordina che il presente decreto sia intimato al vescovo di Acqui, e venga registrato nella raccolta degli atti della chiesa di Ricaldone.

Dato dalla Casa parrocchiale di Ricaldone, il giorno 5 ottobre 1879.

(*Seguono le firme*).

Così rispondere si dovrebbe a quelle bestie, che si chiamano vescovi, ed ai quali starebbe meglio il vincastro che il pastorale vescovile.

VARIETA'

Il vescovo di Udine in data 12 ottobre ha emanata una circolare relativa alla Immacolata Concezione. Egli dice, che «l'animo suo prova indicibile conforto e consolazione» a vedere, che i suoi «Venerabili fratelli ed i suoi dilettissimi figli risposero di gran cuore e bene ogniqualvolta avvenne, che egli ordinasse qualche straordinaria funzione in onore della Vergine Santissima. Dice poscia di avere sicuro indizio, che nel popolo affidato dal Signore alle sue cure tiene ancora ben salde radici la fede divina nella sua purezza e semplicità». Conchiude poscia, che «per la divozione alla Regina del Cielo ci vengono tutti i beni, poichè la Madonna è l'acquedotto delle grazie.»

Qui noi ci permettiamo di domandare: Se la Madonna è *l'acquedotto delle grazie*, e se in Friuli c'è tanta fede e tanta divozione alla Madonna da commuovere a indicibile consolazione le viscere vescovili, perchè c'è della miseria? Perchè ci piovono addosso tante disgrazie? Perchè i nostri campi quest'anno furono colpiti dalle incessanti pioggie della primavera e dalla siccità nell'estate? Perchè i nostri alberi fruttiferi quest'anno non produssero che foglie? Perchè la crittogama delle uve e la malattia dei filugelli? Perchè tanto popolo emigrò in cerca di pane oltre l'Atlantico?

Se fosse vero quello, che dice il vescovo del *gran cuore* dei suoi venerabili fratelli e della divozione dei suoi dilettissimi figli, converrebbe dire, che la Madonna si comporti coi Friulani da vera matrigna; il che sarebbe una eresia ed uno sfregio alla Madre di Gesù Cristo. Egli forse intenderà parlare di sè e della sua famiglia, ai quali colla divozione alla Vergine Santissima vennero tutti i beni. Ma tutti non possono avere in casa un presidente delle Società cattoliche e dei Comitati cattolici o un avvocato di S. Pietro o altre siffatte divotissime e venerabili persone, a cui l'acquedotto mena continuamente le grazie divine, nè tutti godono il più alto stipendio governativo della provincia insieme ad un'amenissima e ricchissima villeggiatura di ragione egualmente governativa, per li quali favori celesti s'introitano oltre mille scomunicate lire italiane per settimana, nè tutti possono essere favoriti dalla Vergine Santissima in modo da menare una vita piena d'*indicibile consolazione* in mezzo ad un ozio perpetuo distratto soltanto dalle frequenti scarrozzate fra Udine e Rosazzo.

Si capisce, che il vescovo lasciò alla sua lunga coda l'incarico di arrossire per le sue solenni baggianate.

—

A Pordenone è stato il vescovo a cresimare. Si credette, che in quella occasione avesse ad occuparsi per levare la causa dei dissidj fra i preti; ma nulla fece. Come trovò le cose, così lasciolle. Anzi al banchetto datogli dall'arciprete non si ebbe l'avvertenza d'invitare due sacerdoti, che godono fama di onesti, e si ammise taluno, che di certo non ha odore di santità in dosso. Pare che più di tutto gli stesse a cuore la cassa delle candele raccolte per l'amministrazione della cresima. E un buon sacramento quello della confermazione, che oltre a rassodare i fanciulli nella fede, ha pure la proprietà di *illuminare* l'episcopio. Perocchè se il ve[illegible] tenesse tutto l'anno giorno e notte a[illegible] un lume, gli basterebbero le sole cand[illegible] Pordenone.

Per quello che risguarda il suo [illegible] venne ricevuto dai sacerdoti. Fecero [illegible] figura il conte Montereale ed il [illegible] Marini. Presso la chiesa di S. M[illegible] venne incontro il sagrestano e lo [illegible] in chiesa, ove inginocchiato sopra un [illegible] fece una breve preghiera e poi acco[illegible] gnato dai preti si recò alla canonica e [illegible] il caffè. Nell'indomani, giorno di d[illegible] il vescovo diede la prima comunione a[illegible] cuni fanciulli, poi andò in canonica a [illegible] di colezione, indi ritornò a cresimar[illegible] conchiuse col pranzo. Non si può tacere[illegible] correva la voce, che i preti Montere[illegible] Celedoni avessero istruito alcuni conta[illegible] cantare la messa e che per ciò i [illegible] cantori sarebbero lasciati da parte. S[illegible] la cosa accorsero diversi artisti. I [illegible] improvvisati presentendo che in chies[illegible] vevano volare delle patate, lascian[illegible] gatti l'incarico di pigliar i sorci; e co[illegible] minò la giornata con poca soddisfazio[illegible] Pordenonesi.

A. [illegible]

—

Io aveva bisogno di cambiarmi di ca[illegible] feci parola ad un sensale ed egli mi [illegible] dall'agente di Monsignor Cernazai. M[illegible] glie parlò coll'agente ed io con Mo[illegible] in persona. Si convenne riguardo al [illegible] mensile ed al tempo. Il canonico [illegible] mi disse, che egli non conosceva la c[illegible] catami e che perciò avrebbe parlato c[illegible] Domenico Fumolo cappellano delle [illegible] che è il suo *factotum*. Ultimato ben[illegible] ancora scritto il contratto di loca[illegible] diedi la disdetta al proprietario d[illegible] da me fino allora abitata. Nell'ind[illegible] Monsignore mi mandò a dire, che [illegible] avrebbe affittato più la casa, perch[illegible] un protestante. Se anche fossi un pr[illegible] che importava per ciò? Hanno pure [illegible] suiti posti i loro milioni sulle banche [illegible] Ha pure Pio IX preso ad imprestito [illegible] da Rothschild! Gesù Cristo è stato [illegible] tavola coi pubblicani! Mi dicono [illegible] che sempre non fu egualmente scru[illegible] ogni cosa. Povero canonico! Si vede [illegible] che bisogna giudicare il suo cervello [illegible] gione inversa del suo ricchissimo sc[illegible]

G. [illegible]

—

Nello stabilimento del sig. Marco [illegible] fuori della porta Gemona lavorano [illegible] fanciulle di Feletto. La sera ritorn[illegible] casa talvolta cantano villotte, talv[illegible] litanie della Madonna. Il parroco ha p[illegible] loro questa innocente ricreazione e [illegible] le, che si canti. A dire il vero, egli [illegible] gione, finchè si tratta di canzoni sacr[illegible] che voglia proibire anche le canzoni [illegible] che non offendono il buon costume, è [illegible] Perocchè se è lecito a don Andrea ca[illegible] *Ti ricuardisti ninine;* con quello che [illegible] perchè sarà vietato agli altri di fare [illegible] tanto? Vorrebbe forse il parroco di Fe[illegible] comandare anche sulla strada ed [illegible] le attribuzioni dello stradino?

P. G. VORIG, *direttore responsa*[illegible]

Udine 1879 Tip. dell'Esaminatore

Non per colpa nostra siamo [illegible] *un Numero, al quale suppliremo la* [illegible] *settimana.*

La Redazio[illegible]